



L'EDITORIALE

Architetti “stella” a Venezia

di **Cesare Feiffer**

cesarefeiffer@studiofeiffer.com

Dopo qualche periodo di silenzio dovuto al trasloco sul web, e quindi con qualche giustificato ritardo, merita riflettere sull'ormai conclusa (?) avventura (non a lieto fine) del progetto Koolhaas per il Fondaco dei Tedeschi a Venezia che è scomparso improvvisamente dalla scena delle polemiche.

Oggi il progetto è approvato, il cantiere è iniziato e, dopo che sono state modificate (ma non diminuite) altane, terrazze, camminamenti aerei sul Canal Grande, scale mobili che trafiggono spazi cinquecenteschi, nuove costruzioni nel cortile centrale e libertà creative di vario genere; ora il tutto corrisponde per incanto alle normative e ai regolamenti. Tra qualche tempo potremo giudicare in diretta e sul “corpo” del monumento la qualità dei pensieri e delle opere, tra non molto il monumento sarà trasformato in modo irreversibile a centro commerciale...

Riguardo alla decantata, ma non dimenticata polemica, ritengo simpatico rilevare alcune elementari contraddizioni che hanno contrapposto l' “architetto stella” a coloro che si sono battuti sia per la conservazione del monumento e di

quell'angolo di Canal Grande, sia per sostenere la parità di trattamento tra gli architetti "stella" e quello "non stella". Ossia: perché mai al primo è concesso di demolire tetti, solai e strutture in un edificio vincolato di una città vincolatissima e ai secondi no? Perché il primo può aumentare il volume e la superficie di un monumento e i secondi se solo lo propongono vengono ridicolizzati in Comune e in Soprintendenza?

L'edificio, è stato perentoriamente asserito dal progettista in più occasioni, non è oggi come si presentava 500 anni fa ma è stato oggetto nel tempo di aggiunte e trasformazioni che in alcune parti risalgono anche a 100 anni fa; ci sono solai in cemento armato, cordoli e architravi non originali. Quindi, a suo dire, pare evidente che non essendo integro e originale qualsiasi trasformazione può oggi essere fatta nella più totale libertà.

Ma guarda! Chi l'avrebbe mai detto che un edificio storico è oggetto nel tempo di interventi di restauro che ne mutano la struttura e le forme! Tutti noi eravamo convinti che gli edifici del passato ci arrivassero dall'epoca della costruzione intatti e fossero tutti come "l'arca perduta" di Indiana Jones dove il tempo non è passato e si conservano originali anche i cavalieri custodi.

Forse qualcuno non sa che oggi la cultura attuale interpreta tali progressive e più o meno invasive trasformazioni come "stratificazioni", aggiunte, segni del tempo, ecc. elementi che erano ignorati dalla cultura architettonica e del restauro ottocentesca ma fortunatamente attualmente ben presenti nella coscienza collettiva. Sono concetti complessi all'interno dei quali trova spazio il rispetto non solo per l'originale, che Koolhaas cita a sproposito ignorandone le implicazioni profonde, ma anche, e aggiungerei soprattutto, per ciò che i tempi lunghi hanno segnato sugli edifici, su ciò che è stato sovrascritto, modificato e trasformato in un processo storico evolutivo che è da un lato inarrestabile e dall'altro possiede analogo valore dell'originario.

E' solo il caso di notare che vicino sorge la Cà d'Oro e anch'essa possiede solai in cemento armato, cordoli all'interno delle murature, pilastri, ecc. tutti realizzati il secolo scorso con approvazione e consenso della locale Soprintendenza Anche qui allora, giustificandolo come non originale, un qualsiasi "architetto stella" potrebbe proporre, perché no, un futuro "positivo e dinamico" magari con l'aumento in altezza di qualche piano, la creazione di loggiati e terrazze sulle guglie in pietra d'Istria, un ristorante, bar e discoteca di più piani nel cortile gotico ...

Divertente è anche il concetto di relazione con il passato "dinamica" (quindi positiva, nel senso che demolire i monumenti o parti e aumentarne il volume è azione "buona") e non passiva (quindi negativa, nel senso che conservare e restaurare è azione "cattiva") in modo che l'edificio non diventi uno "sfondo ma qualcosa di attivo" (?!?!); di conseguenza il restauro tutto è per l'"architetto stella" sempre azione "passiva". La conoscenza della storia, delle particolarità tecnologiche e costruttive delle fabbriche del passato, la capacità di progettare la diagnostica ma anche quella cultura e sensibilità particolari, necessarie per dosare le tecniche di consolidamento, il riuso e tutto l'adeguamento tecnologico compatibile, ecc. non sono segnale di cultura specialistica, scienza e conoscenza, ma sono tutte azioni ... passive, senza nessuna valenza "dinamica". Al contrario, demolire un tetto, sfondare dei solai, creare



scale mobili, pensare terrazze pensili, avventurarsi a realizzare "super altane", illuminare in modo irriverente superfici antiche sono tutte azioni positive...

Anche qui è da sottolineare come sia allegramente ignorato tutto il pensiero teorico e la connessa ricerca scientifica che hanno portato il restauro italiano ad elaborare quell'avanzamento tecnico, culturale e normativo che è di riferimento mondiale. Se per un attimo ci si astrae dal nostro spazio-tempo le considerazioni di Koolhaas sembrano quelle della cultura futurista dei primi anni del novecento, quando i monumenti del passato erano intesi come "vecchiume" da demolire e rinnovare secondo le note polemiche.

Si parla di progetto "generoso" e "necessario" e non di progetto "sovversivo" come l'ha definito in modo perentorio e con grande coraggio la locale Soprintendenza; è solo il caso di notare che il progetto sarà invece "generoso" per le casse del Gruppo Benetton perché "necessario" alla commercializzazione dei prodotti del marchio. L'operazione sarà invece poco "generosa" per le casse comunali che si sono "accontentate" di 6 milioni quando i soli oneri di urbanizzazione, secondo normativa, sarebbero ammontati a qualche decina. Si pensi solo al cambio d'uso e all'aumento di volume per una destinazione commerciale...

La devastante terrazza che avrebbe dovuto sorgere al posto delle falda a coppi della copertura lato Canal Grande Ponte di Rialto (ora pare sostituita da una ancor peggiore soluzione) è stata definita un "simbolo" nella vita dell'edificio ... A parte che l'angolo più bello del mondo non pare necessiti di altri simboli per alimentare la sua fama, è da notare la presunzione dell'archistar che non ha più confini. Perfino i monumenti più importanti del mondo (del mondo) sono visti come un ostacolo alla propria creatività! Ma come si permette il Ponte di Rialto di stare lì in mezzo! Maschera e nasconde la nuova arte dell'architetto-stella! Togliamolo subito così il "simbolo" può essere visto da est e da ovest!

Sono proprio convinto che sia ora di finirla con le archistar, che mascherano indegne operazioni di speculazione nel nostro patrimonio architettonico storico e paesaggistico; ma perché cimentarsi sopra, anzi dentro i monumenti quando possono esercitare la loro meravigliosa creatività lì dove c'è spazio o la città nuova deve essere migliorata? E' solo presunzione e ignoranza voler incidere profondamente e irreversibilmente nella nostra cultura e nella nostra storia, convinti che il proprio segno creativo valga di più solo perché altri lo hanno definito il segno dello star-archi!

A questo fenomeno sempre più dilagante in molte città italiane contrappongo la cultura del restauro e la capacità di analizzare il contesto costruito, trovandone soluzioni compatibili e a misura, che "garantiscono la permanenza della materia storica", di tanti professionisti e tanti bravi giovani, soprattutto quelli che escono dalle scuole di specializzazione che molto meglio avrebbero fatto.

Il tono ironico e scherzoso è d'obbligo, non tanto per parafrasare Arlecchino, che diceva la verità ridendo, ma per non piangere di fronte alle "mani sulla città" che una classe politica e di speculatori ha ormai inserito profondamente nei suoi organi vitali.